

Malati psichiatrici, assistenza a rischio

Fanno discutere i nuovi indirizzi operativi fissati, a sorpresa, dalla Regione Lombardia
 Gli operatori: «Rimborsi all'osso ma servizi più onerosi: c'è chi potrebbe chiudere»

Il Centro congressi Giovanni XXIII ospiterà da domani a venerdì il congresso nazionale di Psichiatria promosso dal Coordinamento nazionale dei Servizi psichiatrici diagnosi e cura (Spdc) con il patrocinio della Società Italiana di Psichiatria e della Società Italiana di Neuropsicofarmacologia. A tema, «I servizi psichiatrici di diagnosi e cura ponte tra ospedale e territorio, dall'urgenza alla continuità terapeutica». Spiega Massimo Rabboni, direttore della Psichiatria II del «Rinith», membro del comitato scientifico del congresso: «Faremo il punto sugli Spdc che garantiscono, con il coordinamento con le funzioni territoriali, l'accesso alle risorse che l'ospedale offre ai cittadini, dando un luogo di protezione con cure ad elevata complessità».

■ «La situazione è drammatica. Rischiando di chiudere tutti. Punto e basta, non c'è nient'altro da dire». Pier Giacomo Lucchini - presidente della Fondazione Bosis, da anni impegnata nella cura e nell'assistenza dei malati psichiatrici, e portavoce del «privato sociale» che si occupa del settore - non usa mezzi termini per definire la delicatissima situazione venutasi a creare un paio di settimane fa, quando la Regione Lombardia ha pubblicato la circolare che detta gli indirizzi operativi per la riqualificazione delle strutture residenziali psichiatriche in attuazione del Piano regionale per la Salute mentale.

Sotto accusa l'intero contenuto della delibera, che finisce con lo stravolgere l'assistenza assicurata fino ad oggi. La Regione ha sostanzialmente diviso in due ambiti le prestazioni delle strutture residenziali, uno di tipo riabilitativo, l'altro di tipo assistenziale. Per entrambe le aree sono state definite due tipi di strutture residenziali psichiatriche: per quella riabilitativa, la Comunità riabilitativa ad alta assistenza (Cra) e la Comunità riabilitativa a media protezione (Crm); per quella assistenziale, la Comunità protetta ad alta assistenza

(Cpa) e la Comunità protetta a media assistenza (Cpm). La Regione Lombardia ha poi definito anche i rimborsi economici giornalieri, fatti di una quota fissa (75 euro per le Cra, 50 per le Crm, 85 per le Cpa e 40 per le Cpm) cui aggiungere - ma solo se si dimostra di aver compiuto un numero enorme di interventi riabilitativi per pazienti, cosa assai difficile con il personale oggi in servizio nelle strutture - un massimo di 90 euro per le Cra e le Crm e di 60 euro per le Cpa e le Cpm.

Rimborsi a parte («Decurtati in modo vergognoso» sottolinea Lucchini), la Regione ha introdotto un concetto del tutto innovativo su entrambe i versanti: la permanenza in una comunità residenziale riabilitativa non potrà superare i 18 mesi, mentre in quella assistenziale i 36, dopo di che non è dato sapere dove trasferire questi

pazienti. Per la verità potranno anche rientrare nella comunità, ma non prima che siano trascorsi cinque anni! E nel frattempo? In teoria dovrebbero scendere in campo i Comuni, attraverso i piani di zona della «328», la legge che ha rivoluzionato i servizi socioassistenziali sul territorio, ma la complessità del tema è tale (direttamente

proporzionale ai fondi a disposizione) che solo pochissime amministrazioni sono riuscite ad occuparsi del problema ipotizzando una qualche soluzione.

La rivoluzione del Pirellone non finisce qui: per ogni tipologia di struttura residenziale ha infine definito una tabella di adempimenti possibili soltanto con un sensibile incremento del personale in servizio, vale a dire sobbarcandosi nuovi costi. In sostanza, la Regione avrebbe di fatto raddoppiato le ore di presenza dei medici psichiatri, aumentando il numero degli infermieri e degli ausiliari, eliminando però la figura degli educatori. Un guaio, visto che i progetti di riabilitazione sono curati proprio dagli educatori e non dagli infermieri. Il tutto, infine, dovrebbe diventare operativo entro il prossimo 31 dicembre.

«È una riforma assurda - sbotta Lucchini - fatta da gente che non ha nemmeno la più vaga idea di cosa sta dicendo. Nelle prossime settimane, come Tavolo provinciale di coordinamento delle attività psichiatriche, presenteremo una sorta di controproposta, ma siamo pronti a fare la guerra se non verranno ascoltati, anche perché non è solo un problema

bergamasco. Sul fronte economico, le condizioni poste dalla Regione ci costringeranno a ridimensionare drasticamente l'assistenza, lasciando a casa del personale se non addirittura, in qualche caso, a chiudere i battenti. Sul versante operativo, mi devo spiegare come sia possibile assumere più personale e proporre più servizi, incassando meno soldi, senza contare l'assurdità di eliminare gli educatori, le vere "anime" dei progetti educativi delle strutture residenziali. Per non parlare dei 18 e dei 36 mesi di permanenza nelle diverse strutture, senza conoscere nulla del destino che toccherà ai pazienti. Tanto per cominciare, comunque, chiederemo subito una proroga di 6 mesi per l'attivazione della riforma. Ci devono comunque spiegare una cosa: come mai la bozza che ci era stata fatta vedere nelle scorse settimane era di tutt'altro tenore? Cos'è successo nel frattempo? Chi ha cambiato le carte in tavola?».

Certo è che l'assistenza psichiatrica sta vivendo tempi difficili, soprattutto sul fronte dell'attività ambulatoriale e della domiciliarità: i finanziamenti sono in continuo calo, ma la domanda continua a crescere, e così l'equilibrio sembra un risultato impossibile da raggiungere.

Alberto Ceresoli